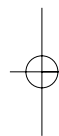
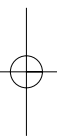
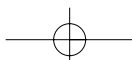


PARROCCHIA E PAROLA DI DIO



STRUMENTO DI LAVORO



1. Cosa intendiamo? Prospettiva teologica

La riscoperta della Parola di Dio è punto di partenza e luogo imprescindibile per ogni esperienza autenticamente cristiana: «Evangelizzatrice, la Chiesa comincia con l'evangelizzare se stessa. Ciò vuol dire che essa ha sempre bisogno d'essere evangelizzata, se vuol conservare freschezza, slancio e forza per annunziare il Vangelo (EN 15)».

Parola di Dio, nella prospettiva del Vaticano II, è Gesù Cristo “il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la Rivelazione” (DV 2); in lui appare la volontà di Dio di manifestarsi e comunicare se stesso dentro la storia degli uomini, assumendo le loro vicende e dialogando con loro in forma umana. In tutta la storia della salvezza, ma definitivamente in Gesù Cristo, mandato «uomo agli uomini», che «parla le parole di Dio» (DV 4) si manifesta e si realizza in una vicenda umana ben precisa la volontà di Dio di regalare se stesso agli uomini e alle donne di ogni tempo e di ogni luogo. Accogliere questa rivelazione significa pertanto intrecciare sempre e di nuovo la storia dell'alleanza di Dio con gli uomini attraverso il popolo dio Israele e soprattutto la vicenda di Gesù (le sue parole, i suoi gesti, la sua morte e risurrezione) con le infinite e singolari vicende umane, personali e comunitarie. È questo ciò a cui è chiamata la Chiesa ed è ciò che le si addice particolarmente nel suo essere *presso le case* – parrocchia - attraverso l'articolazione dell'annuncio, del rito e della concreta pratica della vita cristiana. Non solo l'annuncio quindi, ma tutta la vita ecclesiale è luogo nel quale si rende viva la presenza e l'accoglienza della Parola di Dio. Certamente risulta determinante in questa prospettiva la presenza nella realtà della Chiesa dell'attestazione scritta della Parola di Dio nella forma delle Sacre Scritture: esse non sono semplicemente “la” Parola di Dio, ma più precisamente il *testamento* (testimonianza e punto di riferimento insuperabile) del fatto che non si può aderire alla fede cristiana se non ripren-

dendo ogni volta da capo nelle infinite situazioni della storia umana la Parola di Dio che è Gesù Cristo secondo l'esperienza credente dei primi testimoni.

Occupandoci qui di "Parola di Dio e parrocchia" presteremo particolare attenzione alle questioni pastorali che ruotano attorno alla lettura, comprensione e assimilazione della forma scritta e della precisa veste libraria della Parola di Dio. Ma la prospettiva nella quale ci siamo posti fin dall'inizio dovrà servire a guidare il confronto in modo che non si perdano di vista i riferimenti che l'operazione di aprire il libro delle Scritture impone alla comunità dei credenti e cioè il riferimento continuo alla storia degli uomini e l'articolazione di questa lettura nei luoghi comunitari della liturgia, del discernimento etico e della testimonianza della carità e nei luoghi più personali della preghiera e della testimonianza di ciascuno.

È evidente come la forma parrocchiale del cristianesimo non solo richiede, ma ancor più favorisce questa circolarità Parola-Scritture-storia degli uomini dato il suo preciso radicamento nella realtà ordinaria e feriale del mondo.

2. A che punto siamo?

Riferimento storico-culturale

Il Concilio a conclusione della *Dei Verbum* afferma: «Con la lettura e lo studio dei libri sacri "la parola di Dio si diffonda e sia glorificata" (2Ts 3,1) e il tesoro della rivelazione, affidato alla chiesa, riempia sempre più il cuore degli uomini. Come dall'assidua frequenza al mistero eucaristico prende vigore la vita della Chiesa, così è lecito sperare nuovo impulso di vita spirituale dall'accresciuta venerazione della parola di Dio, che "permane in eterno"».

E Giovanni Paolo II nella *Novo Millennio ineunte* afferma: «Nutrirci della Parola, per essere «servi della Parola» nell'impegno dell'evangelizzazione: questa è sicuramente una

priorità per la Chiesa all'inizio del nuovo millennio» (NMI 40).

Effettivamente “ascoltare la Parola” è divenuto oggi un punto forte del rinnovamento della pastorale, della spiritualità e della stessa riflessione teologica. Vi s'intravede un frutto promettente dell'istanza del Concilio Vaticano II di mettere al centro la parola di Dio, ma anche un compito non del tutto chiarito, un percorso ancora in gran parte da inventare.

Certo anche nelle comunità della Diocesi di Bergamo si registra una certa fioritura d'interesse per la Bibbia, dall'altra però si impone un'evidenza: resta ancora molto da fare e da discernere a proposito del rapporto delle nostre comunità con la Parola di Dio: soprattutto si tratta di superare il fatto che il riferimento ad essa consista semplicemente in una serie di attività e che invece esso venga a plasmare la parrocchia precisamente come comunità di fede per il suo debito e riferimento vitale alla Parola ascoltata, accolta, celebrata, vissuta, testimoniata.

La situazione attuale ci sembra descrivibile nei termini seguenti.

Vari elementi hanno favorito nel periodo post-conciliare l'avvicinamento del popolo di Dio alla Bibbia, ciononostante rimangono vaste e preoccupanti lacune nelle nostre comunità circa l'uso e la familiarità col testo biblico. La centralità della Parola di Dio voluta dal Concilio si limita infatti sovente al solo momento liturgico. Meno organica e diffusa appare invece una pastorale dove i fedeli si trovano in gruppi a conoscere, meditare e pregare la Parola per formarsi nella fede. Peraltro si segnala che là dove questa prassi è in atto si realizzano momenti di riscoperta della fede e itinerari di crescita personale e comunitaria; inoltre non raramente in questi cammini sono coinvolte persone altrimenti lontane dalla vita ecclesiale.

Nell'ordinaria pastorale parrocchiale si riscontra ancora una certa sproporzione tra l'esperienza di incontro con il Signore

nel sacramento rispetto a quello reso accessibile nella Sacra Scrittura, che resta quindi marginale nel vissuto personale e comunitario. D'altra parte sta lentamente crescendo uno stile pastorale che sa fondare le ragioni dell'agire nel riferimento alla Parola di Dio data nella Scrittura sia nel momento delle decisioni che della verifica dell'azione pastorale.

Certo resta molto cammino da fare perché tale riferimento sia più visibile e l'ascolto della Parola di Dio sia il momento fondante e unificante delle varie iniziative pastorali.

Ma resta poi anche da discernere tutta una serie di problemi. Basti qui segnalare, come esempio, l'uso a volte ancora molto frammentario e strumentale della Scrittura nella liturgia; la fatica nella predicazione ad articolare Bibbia e realtà dell'uomo; l'affiorare a volte di un certo biblicismo, inteso come illusione che alla fede basti il Libro da solo, senza mediazione alcuna; l'astrattezza di un certo tipo di lettura e di studio della Bibbia.

3. Perché? Questioni teologico-pratiche

3.1 La convinzione che l'incontro con la Bibbia possa plasmare la fede e quindi il cammino di una parrocchia, la preghiera e la devozione dei singoli e della comunità, la formazione e il discernimento etico dei cristiani, è legata al fatto che, nella prospettiva del Vaticano II, la centralità della Parola di Dio e nella fattispecie l'incontro con essa nelle Sacre Scritture può favorire alcune possibilità specifiche.

Innanzitutto l'incontro con il vero volto di Dio manifestato in Gesù di Nazaret: la narrazione biblica della storia della salvezza nella prospettiva che riconosce il convergere di ogni cosa in Gesù Cristo (cristocentrismo) apre agli uomini la possibilità di conoscere in modo diversamente impossibile il mistero di Dio.

Oltre a questo, l'incontro con le Scritture, se condotto in

modo proprio, può sostenere la capacità di leggere la storia personale e collettiva come luogo della presenza e dell'azione salvifica di Dio: è esattamente nella Bibbia che tutte le vicende umane, anche le più contraddittorie, diventano luogo della manifestazione di Dio e dell'apertura alla professione di fede.

Infine attraverso l'incontro con le Scritture una comunità può esercitarsi ad interpretare nella storia attuale segni e parole che Dio rivolge alla sua comunità per sostenerla nella fede, ma anche per indurla alla conversione e suggerirle le strade della profezia e della testimonianza: imparare attraverso la lettura delle Scritture a riconoscere il modo con cui Dio parla agli uomini permette di aprire la mente e il cuore ad una Parola di Dio che si dà qui e ora per i singoli e per la comunità.

3.2 Appare allora evidente come una buona pastorale biblica nelle nostre parrocchie potrebbe risultare preziosa e oggi particolarmente efficace in rapporto ad alcune situazioni che la visita pastorale, il decennio di revisione delle pratiche pastorali e la stessa fase parrocchiale del Sinodo hanno evidenziato.

- Si tratta del fatto che le parrocchie devono riscoprire se stesse innanzi tutto come comunità destinatarie della Parola di Dio; comunità di uomini e donne convocati dalla Parola ad una continua conversione per aderire al Signore Gesù e per testimoniare nella concretezza del proprio territorio la speranza che viene dal vangelo. C'è questo profilo "spirituale" e specificamente "cristiano" dell'essere parrocchia che va assolutamente riscoperto e nutrito, affinché si eviti il rischio di una riduzione sociologica e organizzativa dell'essere parrocchia e perché il processo di rinnovamento delle stesse strutture e forme pastorali sia guidato da questo principio "religioso", che declina storicamente l'obbedienza all'azione dello Spirito.

- Si tratta anche della sempre più clamorosa “ignoranza su Dio” e “ignoranza di Dio” che caratterizza l’attuale clima culturale e la coscienza anche di molti cristiani: se da un lato infatti la secolarizzazione spinge tutti noi a impostare la vita a prescindere dall’elemento religioso (ignoranza di Dio), è altresì vero che il pur generoso sforzo di rinnovamento della catechesi non sta producendo un corrispondente livello accettabile di conoscenza degli elementi fondamentali della fede cristiana. Di fatto non esiste una catechesi degli adulti; probabilmente la predicazione non risulta sufficiente a plasmare una conoscenza e una coscienza cristiana, sta di fatto che l’atto di fede rimane esposto ad una forte incertezza e indeterminatezza: il Dio cui si fa riferimento è una figura piuttosto evanescente e non certo corrispondente alla figura personale del Padre, Figlio e Spirito Santo rivelata dalle Scritture. Il passaggio poi dai modelli formativi preconciliari incentrati su un’impostazione dottrinale e dogmatica ad una formazione maggiormente incentrata attorno alla Parola di Dio non è stato forse sufficientemente elaborato cosicché anche per molti cristiani praticanti formati secondo quel modello, la figura di Dio e l’esperienza religiosa non si articolano certo secondo una effettiva connotazione cristologica e biblica.

- Si tratta poi del diffondersi in questo clima culturale di una religiosità, a volte molto personale o intimistica, a volte anche di tipo sociologico e civile che però spesso rischia di essere disincarnata dalla realtà e dalla storia: costituisce un sistema a se stante. Se nel contesto tradizionale il “sistema” spazio-temporale della parrocchia riusciva con i suoi simboli ad integrare il cristiano comune in una continuità in cui il mondo tutto e la vita avevano rilevanza religiosa, oggi è sempre più forte il rischio di una separazione e indipendenza tra questi due “mondi”. Nulla a che vedere con il tipo di religiosità della Bib-

bia; nulla a che vedere con il tipo di fede che l'assunzione seria delle dinamiche evento-testimonianza-Scrittura-interpretazione-attualizzazione obbligatoriamente mette in atto. La tendenza alla separazione è così forte che non basta dire "Bibbia" perché il rischio sia superato: anche alcune esperienze di studio e di conoscenza della Scrittura vivono infatti la stessa dinamica, rischiano cioè di diventare un fatto puramente accademico di conoscenza delle Scritture dove però il rapporto tra significato e storia rimane limitato alle "storie" di cui parla la Bibbia, ma non entra in dialogo con il vissuto e la storia di chi legge. Una corretta pastorale biblica (che come vedremo prevede di plasmare in rapporto alla Parola di Dio certamente il momento dell'annuncio e dell'approfondimento della fede, ma anche quello liturgico e il nodo etico-antropologico) mette in questione quindi innanzitutto la figura di parrocchia, contestando una pericolosa tendenza ad un ripiegamento sulle dinamiche esclusivamente religiose che finisce per svuotare lo stesso riferimento alla Parola di Dio.

- E infine si tratta della soggettività come caratteristica tipica e imprescindibile del nostro contesto culturale che evidentemente connota in un ben determinato senso le modalità e la forma specifica dell'accesso alla verità dell'uomo contemporaneo. Al di là dei rischi più volte denunciati intrinseci a questa modalità è da rilevare come proprio in rapporto ad essa si produce quella forma tipica dell'esperienza di fede che punta non più alla conformazione ad un modello sociale, ma è incentrata sulla "autenticità dell'esperienza" e quindi è legata alla dimensione della ricerca personale, della conversione e della personalizzazione della fede. Fenomeno emblematico di questa dinamica (sicuramente inedito nella parrocchia tradizionale) è quello del "ritorno" alla fede di molti battezzati che grazie ad un incontro con la Parola di Dio scoprono

Dio in modo nuovo e profondo come un “tu” che si rivela all’uomo in ricerca.

4. Che fare? (i luoghi)

4.1 Nella liturgia

Il primo luogo dove la comunità cristiana può vivere e proporre l’incontro vivo con la Parola di Dio è la liturgia, dove la comunità si raccoglie alla presenza del Signore risorto e ascolta le Scritture.

È noto il legame tra liturgia e Scritture (molti testi sono nati esattamente nel contesto liturgico) e il fatto che esattamente alla presenza del Signore risorto l’ascolto della sua Parola permette al credente di riconoscere l’attualità cristiana della propria esistenza. Il contesto celebrativo mostra come la vita cristiana nasce dalla precedenza di una Parola che è evento di grazia e si dispiega in una testimonianza che esattamente la Parola sostiene, illumina e accompagna.

In rapporto a questo è fondamentale che si abbia cura dell’importanza della Parola nella liturgia:

- del rapporto tra liturgia della Parola e liturgia del sacramento (specialmente nella liturgia eucaristica)
- del significato e del valore dei percorsi biblici suggeriti dall’anno liturgico (cicli festivi e feriali) in rapporto al cammino della comunità
- dell’importanza della proclamazione della Parola (e quindi della cura della lettura e dei segni visibili della Parola: libro e ambone)
- del rapporto tra annuncio, ascolto, spiegazione della Parola e la sua ripresa nella professione di fede e nella preghiera della comunità

4.1.1 Parola di Dio e anno liturgico

L’anno liturgico deve diventare la base del cammino spirituale della parrocchia. In rapporto a questo la Parola di Dio deve

diventare la guida dell'annuncio e dei cammini formativi della comunità.

- Si scelga per ogni anno (eventualmente in accordo con la diocesi o il vicariato) un testo guida (icona biblica) attorno al quale costruire e illuminare il cammino dell'intero anno pastorale.
- Si valorizzino i tempi forti (particolarmente l'Avvento e la Quaresima) affinché i testi della Scrittura strutturino percorsi di predicazione e di approfondimento coerenti.

4.1.2 Parola di Dio e giorno del Signore

È riunendosi per l'eucaristia nel giorno del Signore che la comunità cristiana plasma se stessa nell'ascolto della Parola di Dio. Già ora per molti cristiani questo momento costituisce il riferimento più significativo per il proprio cammino di fede.

È importante però che attraverso questo ascolto l'assemblea si plasmì come comunità di fratelli che condividono in un determinato territorio la propria appartenenza e professione di fede.

Ciò comporta che non solo in riferimento al cammino dell'anno liturgico, ma anche in riferimento alla comune appartenenza territoriale, al tipo di assemblea, alle particolari condizioni storiche in cui si pone la celebrazione la Parola di Dio sia proposta e resa accessibile.

In rapporto a questo:

- si abbia particolare cura nella preparazione dell'omelia (vedi sotto); nella sottolineatura e, quando previsto, nella scelta dei testi; nella elaborazione delle preghiere dei fedeli;
- si predispongano azioni e sussidi che permettano il passaggio dall'incontro con la Parola nella celebrazione alla sua ripresa, preghiera e applicazione nei tempi e negli spazi di vita esterni e successivi;
- il salmo tra le letture preferibilmente sia cantato (almeno nel responsorio).

4.1.3 Parola di Dio e sacramenti

La riforma liturgica del Vaticano II prevede come elemento decisivo della celebrazione dei sacramenti l'incontro con la Parola di Dio come elemento che fonda la professione di fede che apre al sacramento.

Ciò comporta che (ordinariamente) non si possa celebrare alcun sacramento senza il momento della Liturgia della Parola. In rapporto a questo si abbia cura che anche per tutti i sacramenti celebrati fuori dalla Messa la Liturgia della Parola non sia mai omessa o trascurata. E ciò valga sicuramente per il Battesimo, ma particolarmente anche per il Sacramento del perdono e per l'Unzione dei malati, anche quando celebrati per singoli fedeli.

- Si propongano appuntamenti regolari di celebrazioni comunitarie penitenziali a partire dall'ascolto della Parola di Dio.
- Si eviti la confessione dei penitenti durante la Messa.
- Si introduca il più possibile il riferimento alla Parola di Dio negli schemi di preparazione alla confessione.

La Parola di Dio guidi in ogni caso gli itinerari di preparazione alla celebrazione di tutti i sacramenti (vedi sotto).

4.1.4 L'omelia

Obiettivo dell'omelia è quello di suscitare l'atto di fede nel Mistero di Dio rivelatosi nella persona e nella storia di Gesù Cristo, per giungere ad una conversione e a un rinnovamento della vita del cristiano.

È necessario pertanto che essa si riferisca sempre ai testi della Parola di Dio proclamati nella celebrazione e alla realtà di vita della comunità celebrante.

Ciò comporta per il celebrante preparazione, sensibilità ed equilibrio affinché:

- sia forte l'annuncio della *buona notizia*;
- sia evidente l'appello della Parola di Dio dentro le situazioni storiche e culturali in cui essa è proclamata;
- venga aperta la possibilità di una adesione alla fede e alla

testimonianza cristiana dentro le condizioni concrete della vita e particolarmente della comunità cristiana.

In questo senso si cerchi di evitare improvvisazione, genericità e moralismo; si favoriscano occasioni di preparazione condivisa alla predicazione almeno tra i preti della stessa parrocchia; si valorizzi la possibilità di itinerari di predicazione (tempi forti) in cui scandire tappe progressive per la comunità.

L'omelia in occasione dei battesimi, dei matrimoni, dei funerali e delle feste patronali, ha una particolare importanza, sia per le ragioni oggettive sia per la presenza di numerose persone solitamente non frequentanti. Dunque va posta particolare attenzione alla scelta delle letture, alla preparazione, al linguaggio e alla modalità della comunicazione.

Tridui, settenari, novene, "mese di maggio", pietà popolare, nel nostro contesto sono ancora una risorsa da valorizzare con una predicazione a temi illuminati da un riferimento forte alla Parola di Dio.

Si ritiene infine lodevole la pratica della breve omelia feriale.

4.2 La lectio divina

Da alcuni anni si sta diffondendo la pratica della lectio divina che costituisce un'esperienza personale e comunitaria preziosissima per plasmare la coscienza e la devozione di molti cristiani e delle comunità.

Si provveda dunque al fatto che in tutte le parrocchie proponano la pratica della *lectio divina* a tutti i fedeli.

Ciò avvenga in modo da non mortificare, ma valorizzando esperienze già avviate (eventualmente da gruppi e associazioni); predisponendo almeno nei tempi forti alcune celebrazioni comunitarie di *lectio divina*; proponendo questo metodo come forma di preghiera ordinaria per i gruppi e le associazioni parrocchiali e favorendone la pratica anche personale per i fedeli che lo desiderano.

Ciò comporta che, oltre ai preti, si istituiscano e si formino

figure di animatori della *lectio divina* anche tra i laici. Per questo si faccia riferimento a ciò che è istituito a livello diocesano o si provveda a ciò in ambito vicariale (vedi sotto).

4.3 Il primo annuncio

Diversamente dal passato, anche nelle nostre comunità occorre recuperare il coraggio e la forza del primo annuncio per raggiungere quelle persone e situazioni di vita che si presentano digiune e lontane dall'esperienza cristiana. Ciò si rende necessario sia per il clima di secolarizzazione e cristianizzazione della nostra società, sia per l'arrivo di persone immigrate appartenenti ad altre religioni o prive di qualsiasi appartenenza religiosa.

Le nostre parrocchie dovranno quindi prevedere in forma ordinaria non solo la cura della fede, ma anche il suo sorgere come esperienza nuova nel cuore delle persone. Si devono pertanto predisporre attenzioni, situazioni, atteggiamenti e strutture pastorali particolarmente dedicate a questo ministero.

Va però ricordato che la missionarietà della parrocchia dipende innanzi tutto dalla qualità testimoniale della sua esperienza complessiva: dalla qualità delle relazioni fraterne, dall'accoglienza nei confronti delle persone e dei loro vissuti, dalla capacità di dire il vangelo nelle diverse circostanze dell'esistenza e situazioni del territorio. Pertanto l'incontro con l'annuncio cristiano non solo deve avvenire dentro l'ordinarietà della vita e delle relazioni, ma deve consistere in questo stile di vita e in questa cura per l'umano. Ciò non toglie che si debbano predisporre alcune specifiche attenzioni da coordinare all'interno della più complessiva prassi comunitaria:

- nella pastorale ordinaria si abbia cura di far crescere in tutti i membri della comunità parrocchiale la consapevolezza di questa nuova situazione storica di *prima evangelizzazione*. Ciò sia fatto senza creare ansia, aprendo sempre di più l'attenzione della comunità alle nuove situazioni sociali del ter-

ritorio, mettendo al centro del cammino parrocchiale gli eventuali catecumeni adulti presenti in parrocchia, avendo sensibilità nei confronti dei problemi e del cammino ecumenico.

- Può essere sicuramente importante in tal senso, là dove possibile, aprire la parrocchia all'incontro, alla conoscenza, allo scambio, alla preghiera comune con gruppi di immigrati (cristiani e non) presenti sul territorio,
- La parrocchia costituisca all'interno del Consiglio pastorale parrocchiale un *osservatorio* (un gruppo di lavoro oppure un appuntamento specifico su questo punto per tutto il Consiglio) attento alle situazioni che possono richiedere da parte della parrocchia interventi specifici di annuncio del vangelo o di giudizio morale che permettano di far conoscere il parere dei cristiani alla luce Parola di Dio su determinate situazioni umane che interessano tutti.
- In questa prospettiva la parrocchia sia presente ai tavoli dove si affrontano le questioni umane, politiche e sociali del territorio; predisponga momenti di formazione e confronto su questioni culturali di attualità; disponga di strumenti e sussidi che possano far entrare nelle case la parola del vangelo e il pensiero dei cristiani su varie questioni della vita civile e personale.
- Ogni parrocchia in sintonia con le altre nel vicariato (all'interno di un coordinamento diocesano) predisponga alcune azioni e strutture minimali di primo annuncio e primo ascolto e un pre-catecumenato che permetta ai non credenti e ai credenti di altre religioni, dopo aver incontrato la Parola di Dio, di compiere alcuni primi passi di discernimento in vista di un possibile cammino catecumenale: un primo incontro e confronto con parte significativa della comunità (parroco, alcuni catechisti, famiglie e neo-battezzati adulti); lettura di brani particolarmente adatti delle Scritture; prima iscrizione in un registro dei catecumeni.
- Si abbia cura di non abbandonare i neo-battezzati adulti, ma

di seguirli particolarmente nel loro cammino di vita e di fede.

- Particolarmente decisivo sarà integrare le numerose azioni caritative che la parrocchia compie nei confronti degli immigrati con l'azione di primo annuncio: senza usare strumentalmente l'uno per l'altra e nel massimo rispetto della coscienza delle persone è importante però che la parrocchia renda esplicito il suo riferimento alla Parola di Dio mentre compie la sua azione caritativa. Sarà in ogni caso l'assoluta gratuità del gesto di aiuto e solidarietà che renderà piena testimonianza della propria fede.
- Tutto questo chiede un rafforzamento ed eventualmente una ristrutturazione dei gruppi missionari parrocchiali e del coordinamento tra questi, le figure dei catechisti e i gruppi caritativi e missionari della parrocchia.

4.3.1 Negli itinerari sacramentali

Nella prospettiva di cammino catecumenale proposta (nella linea del RICA) per ogni sacramento è decisivo l'incontro con la Parola di Dio presente nelle Scritture. Pertanto non solo nel catecumenato degli adulti e nella catechesi di iniziazione cristiana dei ragazzi, ma anche e soprattutto nei percorsi di preparazione dei genitori al Battesimo dei bambini, negli stessi percorsi per i genitori dei fanciulli e dei ragazzi dell'Iniziazione cristiana, nei corsi per fidanzati sia presente e determinante l'ascolto, la spiegazione, la meditazione e la preghiera sulla Parola di Dio.

Anche in vista dell'Unzione dei malati sia dato spazio ad un cammino di fede per il malato ed eventualmente per i suoi familiari imperniato sulla Parola di Dio.

- La parrocchia disponga (grazie all'aiuto degli appositi uffici di Curia o del vicariato) di schemi e sussidi specifici al riguardo per i diversi itinerari sacramentali e le diverse tipologie di destinatari.
- All'interno di ogni itinerario sacramentale la Parola di Dio

nutra e accompagni non solo la catechesi, ma anche la preghiera comunitaria e personale di chi vive il percorso e sia fortemente al centro delle celebrazioni liturgiche previste durante il percorso di preparazione e nella celebrazione del sacramento stesso.

- Il libro delle Scritture sia consegnato a tutti coloro che compiono l'itinerario sacramentale.

4.4 La catechesi

Alla luce dei criteri del rinnovamento conciliare è decisivo che non solo negli itinerari sacramentali, ma all'interno di ogni forma di catechesi, anche quella legata alla formazione permanente del cristiano, sia fortemente presente il riferimento alla Parola di Dio.

Per la catechesi dei fanciulli e dei ragazzi ciò è facilitato dai diversi sussidi già da tempo presenti nella nostra parrocchie; forse non scontato è il loro utilizzo in modo tale che l'incontro e la conoscenza della Bibbia non si riduca ad un puro dato culturale e scolastico, ma entri in gioco con gli affetti e la libertà dei ragazzi, per alimentare la loro fede e la loro spiritualità. Decisivo sicuramente in questo senso l'utilizzo della Bibbia nella preghiera dei ragazzi, ovviamente in modo adeguato alla loro età.

4.4.1 Catechesi degli adulti e dei giovani

Molto più e diversamente problematica è invece la situazione della catechesi degli adulti e dei giovani nelle nostre parrocchie. Di fatto essa non esiste oppure resiste in forma molto residuale.

Si tratta certamente di compiere uno sforzo in questo senso, partendo da alcune possibilità che sicuramente già si sono aperte (gruppi di genitori, gruppi di ascolto della Parola, gruppi di anziani) e immaginando una molteplicità di itinerari, modalità, attenzioni che oggi sono imposte dalla diversificazione e complessità della vita sociale e delle persone.

Il riferimento alla Parola di Dio dovrà unificare questa molteplicità di proposte, non tanto materialmente inteso come riferimento ai medesimi testi, ma nel senso che sempre le Scritture guidino i vari momenti di annuncio e di spiegazione del mistero cristiano, di lettura dell'esperienza umana, di formazione e discernimento morale.

È da sottolineare che proprio la dimensione etica della formazione cristiana va considerata centrale, specialmente nel caso degli adulti e dei giovani: la circolarità tra testo biblico, esperienza umana, problematiche storiche, dottrina della Chiesa è decisiva perché non ci sia un annuncio senza morale o viceversa un moralismo senza fede.

Diventa decisivo che per questo servizio non solo il parroco e gli altri sacerdoti, ma sempre più alcuni laici svolgano il ministero di catechisti e che si predisponga quindi in modo adeguato la loro formazione (vedi sotto).

4.4.2 *Gruppi di ascolto della Parola di Dio*

In alcune parrocchie, a volte in rapporto all'esperienza delle Missioni parrocchiali, sono nati *gruppi di ascolto della Parola di Dio* nelle case. Molte di queste esperienze sono risultate preziose per far incontrare molte persone con la Parola di Dio, per diffondere la conoscenza delle Scritture e offrire, soprattutto ad adulti, un'occasione di formazione cristiana.

Queste esperienze vanno sostenute là dove già esistono e diffuse dove ancora non sono nate. È necessario predisporre un numero qualificato di laici che guidino queste esperienze (vedi sotto).

4.4.3 *I "ricomincianti"*

Si assiste sempre più spesso nelle nostre parrocchia all'esperienza di persone che, a seguito di particolari passaggi della vita (non di rado l'iniziazione cristiana dei figli) si riavvicinano alla comunità e riprendono un cammino fede, a volte anche molto intenso. Essi sono stati definiti a volte con un

termine forse non del tutto impeccabile, ma significativo: i *ricomincianti*.

È importante che la parrocchia abbia cura di queste persone (adulti) e che soprattutto attraverso il riferimento alle Scritture curi la loro formazione. Senza predisporre quindi percorsi per questa “categoria” di credenti non manchi però l’attenzione al fatto che per loro ci sia la possibilità di leggere e comprendere nella comunità la Parola di Dio.

4.5 In famiglia

4.5.1 Lettura e preghiera

- Nella prospettiva di riconoscere alla famiglia piena soggettività nella vita ecclesiale non solo come soggetto destinatario, ma anche protagonista della evangelizzazione, della educazione e della testimonianza cristiana è importante che si curi la possibilità dell’incontro della famiglia con la Parola di Dio. La parrocchia deve quindi sostenere che non solo attraverso momenti comunitari ma anche nello specifico della vita domestica le famiglie leggano e preghino la Parola di Dio.
- Si propongano alle famiglie strumenti e sussidi adeguati per la preghiera in casa sulla Parola di Dio (facendo riferimento alle proposte degli uffici diocesani o di movimenti e associazioni).
- Ciò valga specialmente nei tempi forti dell’anno liturgico e in rapporto alla celebrazione eucaristica nel giorno del Signore (piccola veglia della vigilia, benedizione della tavola nel giorno del Signore).
- Si consideri la diversificazione molto vasta del tipo di esperienza religiosa delle famiglie e si curi che ci siano strumenti adeguati a sensibilità e vissuti diversi. In particolare si valorizzi la crescita di una cammino di fede sulla Parola di Dio per quelle famiglie che vivono in situazioni canoniche “irregolari”.

4.6.1. I luoghi della corresponsabilità e del discernimento pastorale

- È importante che la Parola di Dio costituisca luogo e punto di riferimento per la vita cristiana e il lavoro pastorale del Consiglio pastorale parrocchiale e nei diversi gruppi di servizio alla vita parrocchiale.
- Non manchi mai la preghiera sulla Parola in questi luoghi della parrocchia.
- Si predisponga che periodicamente i membri di questi gruppi vivano momenti di ritiro sulla Parola di Dio.
- Si tenti il più possibile di interpretare il proprio lavoro di discernimento pastorale alla luce della Parola di Dio.

5. Come? (modalità concrete, strumenti e attori)

5.1 Formazione degli operatori pastorali e ministero del lettorato

La pluralità di azioni pastorali della parrocchia attorno alla Parola di Dio prevede che i preti i consacrati e in particolare alcuni laici diventino sempre più competenti e appassionati protagonisti del ministero della Parola.

Ciò comporta che a livello diocesano si curi continuamente la formazione del clero in questo senso, sia a livello di teologia biblica, che pastorale e spirituale e che la parrocchia possa disporre di luoghi formativi specifici per lettori, animatori di *lectio divina*, animatori di gruppi di ascolto, catechisti.

Per alcuni di questi laici la comunità parrocchiale potrebbe riconoscere l'opportunità di accogliere il ministero del lettorato che conferisce in maniera stabile e autorevole il servizio alla Parola.

- Nella prospettiva della formazione permanente del clero si prevedano annualmente occasioni di studio e confronto pastorale, oltre che esercizi spirituali, sulla Parola di Dio. In particolare si offra ogni anno occasione perché i sacerdoti

siano introdotti al percorso biblico dell'anno liturgico e si abbia cura di offrire percorsi e sussidi in questo senso anche dentro il cammino del Consiglio presbiterale vicariale.

- La diocesi predisponga (analogamente a quanto esiste per i ministri straordinari dell'eucaristia), un itinerario e uno o più luoghi di preparazione al ministero del lettorato per i laici.
- Il parroco assieme al Consiglio pastorale operi un discernimento circa le persone da proporre per il ministero del lettorato e si avvii con esse un percorso adeguato che preveda una fase di discernimento personale in parrocchia e l'inserimento nel percorso formativo diocesano.
- Il vicariato deve diventare (con l'aiuto degli organismi diocesani) il luogo privilegiato in cui si propone e si cura la formazione degli operatori pastorali e nella fattispecie dei lettori, degli animatori di *lectio divina* e dei gruppi di ascolto della Parola e dei catechisti. Ciò comporta che alcuni elementi del percorso formativo di questi operatori saranno comuni e altri specifici: in particolare saranno comuni i momenti di formazione spirituale da considerarsi parte integrante del percorso.
- Gli uffici di curia competenti predispongano, in collaborazione con i vicariati, programmi appropriati per questi percorsi formativi ed eventualmente li sostengano con i loro formatori.
- Questi percorsi formativi dovranno prevedere elementi teologici e dottrinali, elementi di conoscenza biblica, elementi di teologia morale e pastorale ed l'acquisizione di metodologie della comunicazione specifiche. Essi saranno però integrati da un percorso trasversale di tipo spirituale per gli stessi operatori in formazione in modo tale che la "scuola" vicariale sia sempre anche luogo di un'esperienza di fede nella Chiesa.
- In ogni caso i formatori operanti in questa "scuola" siano individuati all'interno del vicariato stesso e solo inizialmente o eccezionalmente si faccia riferimento al livello diocesano.

5.2 I gruppi biblici

Per diffondere e rendere sempre più ordinario l'incontro dei fedeli con la Parola di Dio è importante che siano sostenute e valorizzate le iniziative già presenti a livello diocesano e vicariale di studio e incontro con la Parola (*La scuola della Parola* e la Scuola per animatori di gruppi biblici; week-end biblici e altre iniziative).

Si propone però anche in ogni parrocchia sia istituito un Gruppo biblico con lo scopo di:

- permettere a tutti coloro che sono interessati di compiere nel corso di un certo numero di anni uno studio generale della Bibbia in tutte le sue parti;
- tener viva in parrocchia la sensibilità alla pastorale biblica ed eventualmente sostenere alcune delle iniziative (di cui sopra);

il gruppo sarà animato dal parroco o da altri sacerdoti o da animatori adeguatamente preparati (vedi sopra).

5.3 ISSR

Da anni nella nostra Diocesi è operanti l'Istituto Superiore di Scienze Religiose che si propone di dare una completa e rigorosa formazione teologica ai laici, religiose e religiosi; non solo a coloro che intendono dedicarsi all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole, ma anche a coloro che desiderano partecipare consapevolmente alla vita e alla missione della comunità cristiana.

Le parrocchie facciano conoscere questa realtà, investano sulla formazione dei propri operatori favorendo l'iscrizione e la frequentazione dell'Istituto da parte soprattutto dei laici e sappiano valorizzare nella propria operatività pastorale coloro che lo frequentano o addirittura hanno conseguito all'interno dell'Istituto i corrispondenti diplomi.

5.4 Il Gruppo Missionario

Il cuore dell'impegno dei gruppi missionari sta nella passio-

ne per l'evangelizzazione dei vicini e dei lontani. Questo comporta un loro costante lavoro di formazione cristiana che li renda capaci di una carità illuminata dalle ragioni della fede e dell'ecclesialità.

Normalmente il gruppo missionario in parrocchia dedica la sua attenzione alle realtà ecclesiali extraeuropee e privilegia in questo senso attività di tipo caritativo e solidale.

Alla luce delle questioni di cui sopra si rende necessaria una conversione pastorale dei gruppi missionari affinché, senza abbandonare l'attenzione alle realtà ecclesiali lontane, diventino presenza viva nella parrocchia a sostegno soprattutto del primo annuncio.

Essi non possono e non devono sostituire la globalità della testimonianza del vangelo che è compito dell'intera comunità parrocchiale, ma, in dialogo con altre realtà pastorali (catechisti, operatori della carità, gruppi biblici) dovranno occuparsi di quelle dinamiche particolari e specifiche legate al primo annuncio e all'introduzione nei cammini catecumenali di chi si avvicina per la prima volta al vangelo.

5.5 Strumenti e sussidi

Le svariate declinazioni del ministero della Parola fin qui accennate esigono una varia e ricca sussidiatura in rapporto alle diverse proposte e ai diversi destinatari.

Sarà compito particolare degli uffici competenti di Curia, eventualmente in collaborazione con associazioni e movimenti, predisporre questi sussidi in modo che siano a disposizione delle parrocchie.

Si tratta curare quindi sussidi per:

- gli itinerari di predicazione nei tempi forti;
- i percorsi pre-catecumenali e catecumenali;
- gli itinerari sacramentali;
- la catechesi degli adulti e dei giovani;
- la lectio divina;
- la lettura della Bibbia nei gruppi di ascolto;

- i percorsi dei gruppi biblici;
- la lettura e la preghiera della bibbia in famiglia.

Oltre a questo le parrocchie sappiano valorizzare i propri strumenti di comunicazione (bollettino parrocchiale) e diffondano la Bibbia con iniziative e giornate appositamente dedicate.

5.6 Forme particolari di incontro con la Parola di Dio

5.6.1 Esercizi spirituali

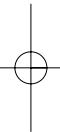
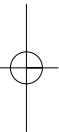
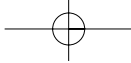
- Le parrocchie propongano periodicamente esercizi spirituali (in loco) a tutti i fedeli valorizzando in particolare l'incontro con il testo biblico e la *lectio divina*.
- Si abbia cura di proporre però gli Esercizi spirituali anche a gruppi di fedeli, operatori pastorali e a singole persone, facendo riferimento a proposte rese disponibili a livello diocesano o da associazioni e movimenti.

5.6.2 Missioni parrocchiali

- La parrocchia riproponga entro un certo numero di anni l'esperienza delle Missioni parrocchiali considerando in modo particolare il riferimento alla Parola di Dio secondo i criteri sopra accennati per una riscoperta della fede dei credenti e per rendere più esplicito in parrocchia il primo annuncio.

5.6.3 Pellegrinaggi

- Si valorizzi il pellegrinaggio come esperienza di autentico cammino di fede valorizzando in particolare l'incontro con la Parola di Dio.
- Particolarmente importante in questo senso che la parrocchia proponga ai suoi fedeli il Pellegrinaggio in Terra Santa.



Litostampa
Istituto Grafico
Bergamo

